



Campo Formazione Associativa

Rimini 2-9 gennaio 2022

Traccia per il percorso di sostegno alla fede dei capi

RICOSTRUIRE UN CITTÀ DOPO L'ESILIO

Introduzione

Abbiamo vissuto un tempo difficile e doloroso, che ancora non è concluso e le cui conseguenze ancora non ci sono tutte evidenti. Un flagello ha travolto l'umanità intera e ci ha messo a contatto con la nostra radicale fragilità e con l'esigenza di essere uniti.

Dal punto di vista del cammino di fede, in questi mesi, vari spunti sono stati presentati a vari livelli e varie immagini bibliche sono state evocate come chiavi per aiutarci ad interpretare quello che stavamo vivendo, esperienza che risultava inedita per tutti.

Nei giorni del distanziamento, caratterizzati anche dall'impossibilità di celebrare insieme la liturgia eucaristica e la Pasqua, molti hanno sentito riecheggiare le parole del profeta Daniele, che presenta la situazione di Israele durante il tempo dell'esilio in Babilonia:

Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia. (Dn 3,38)

Tale somiglianza ha fatto ritenere ad alcuni commentatori, che si potesse ritrovare **nell'esperienza dell'esilio babilonese** un punto di riferimento utile per comprendere quanto eravamo chiamati a vivere nel nostro tempo.

In effetti, alcuni richiami hanno illuminato efficacemente quei giorni, riconoscendo alcune opportunità che ci venivano date, a partire dalla consapevolezza che la presenza del Signore si manifesta non nei luoghi del culto, ma lì dove si trova il suo popolo (così come ricorda anche il profeta Ezechiele – Cfr. cap 10), e che, se da una parte non potevamo accedere alla liturgia comunitaria, nelle nostre case potevamo vivere un ascolto attento della Parola e il sacrificio di lode, quello che il Signore ricerca veramente (Cfr. Eb 13,15), alimentando così la nostra comunione con il Signore anche nel tempo del distanziamento.

Dall'esperienza dell'esilio babilonese, ci vengono dunque molti aiuti per vivere la nostra esperienza di fede. Ma potremmo chiederci: **cosa è accaduto dopo l'esilio?** Possiamo ottenere qualche indicazione per la rinascita da ciò che Israele ha vissuto nel suo ritorno a Gerusalemme e nel territorio di Giuda?

Ci lasciamo guidare da un'esperienza storica che ci è stata riportata nella Bibbia da alcuni testimoni della vicenda, ma che leggeremo in forma critica perché, "col senno di poi", abbiamo la possibilità di riconoscere gli errori e le mancanze che, nonostante la buona fede e il grande impegno, un certo modo di vivere quell'esperienza ha prodotto nella realtà, con conseguenze importanti sul seguito della storia e sulla vita del popolo d'Israele.

Questa lettura critica non ci deve scandalizzare: la storia biblica è sempre la storia di un popolo, fatto di uomini e donne credenti che lottano per comprendere quale sia la volontà del Signore sulla loro vita e sul modo in cui sono chiamati a vivere rispetto alla vita che vivono tutti. In questo discernimento non sono infallibili e non sempre la loro fragilità e le ideologie che - loro malgrado - li condizionano, consentono loro di fare esattamente quello

che hanno compreso. In definitiva quella storia ci mostra che quegli uomini e quelle donne hanno tentato quello che anche noi tentiamo di fare nel nostro tempo: un discernimento sulla realtà letta alla luce della fede che non è esente da errore o incomprendimento.

Leggere e studiare la loro storia ci serve però da ammonimento, perché possiamo riconoscere alcuni errori compiuti, perché la Bibbia non ce li nasconde mai, chiedendo a Dio la fede, la forza e il coraggio di compiere quelle scelte che riconosciamo come giuste e opportune per adempiere la volontà di Dio e vivere cristianamente (*) la vita che tutti sono chiamati a vivere.

() Come afferma un capo scout di grande esperienza (F. S.), più che ad una vita cristiana, noi dovremmo educare - e prima ancora imparare noi - a vivere cristianamente (cioè secondo il Vangelo) la vita che vivono tutti perché forse una vita cristiana non esiste; ma esiste sicuramente una vita umana vissuta seguendo Gesù e il suo Vangelo.*

1. L'esilio babilonese e la vita in Babilonia

Nel 597 a.C. la città di Gerusalemme viene assediata dall'esercito Babilonese e avviene la prima deportazione in Babilonia che coinvolge, tra tutti i Giudei, soprattutto la "classe media" degli artigiani, degli amministratori, di coloro che costituivano il tessuto sociale ed economico di Giuda. Il tempio viene parzialmente distrutto e a Gerusalemme viene imposto un governatore. Nel 587 a.C., a seguito di una rivolta anti-babilonese, la città di Gerusalemme viene nuovamente assediata e rasa al suolo, e il resto del popolo viene deportato a Gerusalemme; rimangono nel territorio di Giuda solamente coloro che coltivavano la terra, i più umili e senza grande istruzione religiosa, quelli che venivano chiamati gli *am- a -hartz*.

L'esilio in Babilonia durerà circa settant'anni. Mentre all'inizio forte era il desiderio del ritorno, ben presto i profeti, che continuano la loro missione di vicinanza al popolo, invitano a non vivere nel rimpianto, ma a rimanere fedeli alla Legge e all'Alleanza (gli elementi costituiti del popolo d'Israele) nella terra dell'esilio, collaborando con la gente di lì e favorendo la crescita di quella terra.

Dal punto di vista spirituale i profeti e i Salmi (alcuni composti in questo tempo) invitano a riconoscere l'esigenza di una purificazione del cuore e del popolo attraverso la sofferenza dell'esilio che è stato permesso da Dio perché Israele si rendesse conto della sua infedeltà.

Testo importanti da leggere:

→ **Ger 29,1-14** – la lettera che il profeta Geremia scrive agli esiliati

Puoi leggere anche

- La storia di Tobia, nel libro omonimo (esempio di un israelita che vive in esilio ma integerrimo nell'osservanza della Legge).
- La storia di Ester (nel libro omonimo) in particolare evidenziando il ruolo di Mardocheo zio di Ester alla corte del re Assuero/Artaserse
- Alcune storie narrate nel libro del profeta Daniele; Cfr. Dn 3 la storia di Sadrac, Mesac e Abdenego (Anania, Azaria e Misaele i loro nomi ebraici) che si oppongono all'idolatria babilonese e vengono perseguitati per la loro fede monoteista; oppure Cfr. Dn 13 la storia di Susanna, moglie di Ioachim, donna fedele alla Legge, accusata ingiustamente di adulterio.

In tutte queste vicende ci viene testimoniato che, nonostante la sventura dell'esilio, uomini e donne, giovani e anziani appartenenti al popolo di Israele non si sono smarriti nella loro fede, ma sono rimasti fedeli all'Alleanza sia nelle cose importanti che negli aspetti quotidiane. Essi poi non si sono nascosti in una caverna attendendo che la furia dell'evento passasse, ma si sono impegnati nel contesto in cui vivevano, si sono messi e messe in gioco con i loro talenti, le loro competenze, la loro intelligenza e passione. Non sono rimasti spettatori, né si sono adagiati nel ruolo delle vittime.

Ci chiediamo:

- durante i mesi del distanziamento come mi sono sentita/o riguardo il mio percorso di fede, la mia appartenenza alla Chiesa e all'associazione? Cosa mi ha aiutato e cosa invece non mi ha aiutato?
- quale la consapevolezza di me stessa/o, della mia fede, delle mie scelte come capo in AGESCI, del mio impegno espresso dalla Promessa e dalla Legge scout nel tempo del distanziamento? Qual è il mio bilancio?

Pregliera: puoi leggere e pregare con
Salmo 89

Salmo 74

Salmo 44.

Sono tutti salmi che esprimono i sentimenti del popolo d'Israele durante il tempo dell'esilio.

2. Il ritorno di un "resto" d'Israele

Nel 539 a.C. Ciro, re dei Persiani, sconfigge Nabonedo, re dei Babilonesi, conquistando il suo territorio e abbattendo il suo regno. Ciro considera la sua battaglia di conquista come una guerra per la liberazione dei popoli dal dominio crudele di Babilonia e come tale viene riconosciuto anche dai testi biblici (Cfr. Is 45,1-7) che lo "consacrano" come l'inviato di Dio che viene a liberare il popolo d'Israele. In effetti Ciro consente ai vari popoli esuli presenti a Babilonia di fare ritorno nelle proprie terre di origine, restaurare le proprie città e ricostruire sia i templi che le tradizioni religiose proprie.

Gli esuli di Giuda e di Gerusalemme hanno la possibilità di rientrare nel loro territorio, ma non tutti si avvalgono di questa possibilità. Molti di loro sono nati e cresciuti in Babilonia; per loro la terra di Giuda non è altro che un luogo evocato nei racconti dei nonni. Molti si sono costruiti una posizione e una famiglia in Babilonia e, tornare nel territorio di Giuda, significherebbe perdere tutto quanto.

Il libro di Esdra ci riporta l'elenco di coloro che rientrano da Babilonia, che sono circa ventimila persone, un numero piuttosto esiguo rispetto a quelli che erano stati deportati e che, nel frattempo, seguendo l'invito del profeta Geremia (Cfr. cap. 29) si erano moltiplicati. Di quel popolo numeroso, solamente "un resto" rientra nella terra dei padri e lo fa per una scelta esplicita. L'essere discendenti di Giacobbe, di coloro che sono stati liberati dall'Egitto, di coloro che hanno vissuto la gloria e lo splendore ai tempi dei re Davide e Salomone; essere parte per nascita del popolo d'Israele, ora non rappresenta più l'elemento determinante per definire l'identità di quella gente: tutto si fonda su un'opzione posta da una concreta possibilità storica, scelta che qualcuno interpreta come una chiamata del Signore.

Il popolo di Giuda (e d'Israele) è quello che ha scelto di ritornare. Gli altri rimarranno nella diaspora in Babilonia, custodendo un'appartenenza al popolo che, di generazione in generazione andrà sfumandosi.

Testi importanti da leggere:

→ Ger 31,7-14: l'oracolo sul resto che rientra dal settentrione

→ Ez 34,17-30: ciò che Dio realizza per ricomporre il suo popolo e guidarlo come un gregge

Ci chiediamo:

- nell'autunno 2020, dopo la prima ondata pandemica, a livello nazionale, più di 2000 capi dell'AGESCI non hanno rinnovato il loro censimento. Tu perché sei ancora qui? Senti di aver compiuto una scelta? Qual è la scelta che hai compiuto?
- i tempi di crisi sono anche tempi di purificazione e di verifica; molte motivazioni inconsistenti vengono passate al vaglio e ci viene concessa l'opportunità per crescere: in cosa sei cresciuta/o in questo tempo di crisi? Cosa ti ha portato oggi a rinnovare il tuo "sì" al servizio in questa associazione?

- la scelta del “resto” che ritorna da Babilonia non è una scelta di comodo, ma una scelta di fede nella promessa di Dio. Come la fede ti ha sostenuto e ti sostiene nella scelta di servizio che stai vivendo?

Pregiera: puoi leggere e pregare con

Salmo 137

Salmo 130

Salmo 131

3. Rinascere attorno alla Parola

“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” (Lc 21, 33).

È una parola di Gesù, ma che si radica nella grande tradizione di Israele. Per Israele la Parola di Dio, soprattutto nei tempi in cui non ha a disposizione il tempio per i riti previsti, è davvero il fondamento della fede e dell'appartenenza al popolo.

Durante il tempo dell'esilio non c'erano più né sacerdoti, né profeti ed era impossibile riunirsi insieme per ascoltare la Parola di Dio; gli stessi rotoli della Legge erano stati nascosti e per tre generazioni (70 anni) era stato impossibile vivere una proclamazione pubblica della Parola.

Quando il gruppo degli esuli ritorna nella terra dei padri, Esdra e Neemia, che insieme a Zorobabele e a Giosué guidano questa esperienza del rientro, convocano tutto il popolo presso la città di Gerusalemme e organizzano una proclamazione pubblica della Legge di Dio, per rimettere il popolo a contatto con le sue radici. Loro erano ben consapevoli di quanto dice anche Gesù nel Vangelo: se la casa non è costruita sulla roccia, non può resistere alle tempeste e alle difficoltà che erano consapevoli di dover affrontare.

Il racconto, riportato nel libro di Neemia, è un testo molto commovente, che vale la pena leggere e rileggere con calma per cogliere anche alcuni elementi portanti sia della narrazione che di una proposta che ci interpella.

Testo importante da leggere:

→ **Ne 8,1-12**

Il popolo viene convocato; c'è qualcuno che svolge il ruolo di guida e si assume la responsabilità della convocazione. La convocazione è stata preparata con cura: è stata costruita una tribuna e le persone sono disposte in modo ordinato. Il testo viene letto in modo che tutti comprendano; alla lettura pubblica viene affiancata una lettura fatta per piccoli gruppi, affinché tutti (uomini e donne) possano comprendere quanto si sta leggendo. Si registra una grande commozione del popolo: è una parola che scalda il cuore (Cfr. Lc 24,13-35), che muove le emozioni; non si tratta di un insegnamento freddo e razionale. Dall'ascolto sgorga naturalmente l'invito alla festa che ha due segni importanti: l'abbondanza del cibo e la disponibilità alla condivisione (mandate porzioni) con tutti, soprattutto con i più poveri perché o è festa per tutti o non è festa.

Ci chiediamo:

- per molti mesi siamo stati privati della liturgia vissuta in chiesa, ma nessuno ci ha privati della Parola di Dio. Come l'ascolto della Parola ci ha sostenuto nel tempo della crisi? È stata per me un punto di riferimento per comprendere la situazione che stavo vivendo? Mi sono fatta/o aiutare per leggere la situazione alla luce della Parola (discernimento)?

- nelle nostre Co.Ca. quale spazio diamo all'ascolto della Parola come “lampada che guida i nostri passi” (Cfr. Sal 119)? Da chi ci facciamo aiutare? E io personalmente sento il bisogno di crescere in una conoscenza sapienziale (non intellettuale) della Parola di Dio? Da chi mi faccio aiutare?

Pregiera: puoi leggere e pregare con

Salmo 119,89-112

4. Il pericolo del fondamentalismo

Uno dei pericoli (trappole) più insidiosi per chi si avventura in un'impresa simile a quella del ritorno in terra d'Israele, è quella di sentirsi diversi e di marcare le differenze. Diversi rispetto a quelli che sono rimasti in Babilonia (noi siamo coloro che possono essere considerati fedeli alla chiamata e all'Alleanza con Dio, non come voi che avete preferito difendere il vostro interesse e benessere); diversi rispetto a coloro che erano rimasti in terra d'Israele (noi siamo coloro che sono passati attraverso la tribolazione dell'esilio, non come voi che siete rimasti nelle vostre case); diversi rispetto agli altri popoli circostanti (noi siamo il popolo eletto, gli altri sono "scartati" da Dio e quindi impuri [?!]).

Ci sono tre elementi che manifestano questa deriva fondamentalista che prevale soprattutto tra chi guida il popolo in questo tempo (grande ruolo dei leviti e della classe sacerdotale).

a. non esiste una rilettura sapienziale (discernimento) di quanto è stato vissuto in Babilonia nei settant'anni dell'esilio, tempo di cui alcuni libri biblici ci raccontano di ruoli importanti avuti dagli Ebrei o di esperienze importanti che hanno caratterizzato la vita del popolo (vedi la storia di Ester). Tra coloro che ritornano nella terra dei padri il tempo dell'esilio è come censurato, racchiuso da una parentesi che sembra non aver nulla a che fare con quello che stanno vivendo oggi come popolo; al massimo viene relegato alla sfera individuale e familiare. Questa censura rappresenta un bel problema sia rispetto a quanto avevano affermato i profeti, sia rispetto a quanto lì è accaduto, perché in quel tempo Dio non ha abbandonato il suo popolo ed è rimasto una presenza fedele, come testimoniano molte vicende.

b. c'è una grande fatica nell'integrazione con coloro che erano rimasti nella terra dei padri e non avevano vissuto l'esilio; essi erano i più poveri ed umili di Israele, ma avevano tentato di custodire una fedeltà sia alla loro appartenenza ad Israele che all'Alleanza con Dio (Cfr. Ger 40,7-12). Nei loro confronti il gruppo di coloro che sono ritornati assume un atteggiamento di disprezzo espresso bene in questa visione di Geremia (24,1-10).

Prevale un linguaggio in cui si fatica a riconoscersi parte dello stesso popolo; le comuni origini non sembrano sufficienti. Nella tensione che impedisce l'integrazione non pesa poco la pretesa di coloro che sono rientrati di rientrare in possesso delle terre che in origine appartenevano alle loro famiglie, terre che nei settant'anni di esilio erano state coltivate da coloro che erano rimasti.

c. si accentua moltissimo la diffidenza e l'ostilità verso i popoli confinanti, soprattutto verso i Moabiti. Il popolo che era vissuto da straniero in Babilonia, ora che è rientrato nella terra dei padri vuole marcare in modo molto forte la distinzione con gli altri popoli. Il segno più evidente di questa ostilità è l'imposizione riguardante lo scioglimento di tutti i matrimoni contratti con donne straniere, questione che coinvolge sia i rimpatriati che coloro che erano già residenti in Israele. Il gesto è molto forte e rappresenta una cesura con una realtà in atto a cui non si concede alcuna possibilità e alcuna deroga (Cfr. Esd 10 e Ne 13,25-31), mettendo in atto una violenza difficilmente giustificabile. Questa decisione imposta dalla classe sacerdotale (che pure si trova coinvolta in questa situazione), provoca molte reazioni contrarie; una testimonianza molto forte di tali reazioni è rappresentata dal libro di Rut che racconta di come una donna moabita, che scelse liberamente di entrare a far parte del popolo d'Israele come gesto di amore e attenzione verso la suocera, divenne "madre" del re Davide e della sua discendenza (Cfr. anche Mt 1,5-6).

Testi da leggere:

→ Esd 10

→ Ne 13,25-31

Ci chiediamo:

- da più parti sentiamo dire che uno degli effetti della pandemia si legge nell'inasprimento delle relazioni in famiglia, sul lavoro, tra vicini di casa... si nota in generale un aumento della conflittualità sociale (Cfr. questione green pass). Noi che siamo impegnati ad essere amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout, come ci troviamo? Qual è il clima nelle nostre Co.Ca.? Qual è il tuo livello di empatia/simpatia rispetto agli altri capi, ai ragazzi che ti sono affidati, ai genitori dei tuoi ragazzi e ragazze e alle persone che incontri nel tuo servizio?

- papa Francesco nella *Evangelii gaudium* ci dice che uno dei criteri fondamentali per il discernimento è che *“la realtà è superiore all’idea”*. Quanto vale questo principio per te? È un punto di riferimento per il tuo discernimento? E nella tua Co.Ca. vi lasciate interpellare dalla realtà che avete di fronte? Oppure in te e nei capi con cui svolgi il tuo servizio in staff o in Co.Ca. rischiano di prevalere le idee che potrebbero anche diventare ideologie? Quali ideologie prevalgono?

Preghiera: puoi leggere e pregare con

Salmo 117

Salmo 47

Salmo 67

5. Le priorità della ricostruzione

Uno dei motivi più importanti che condussero il gruppo degli esuli a ritornare nella terra dei padri fu la ricostruzione del tempio di Gerusalemme, del luogo che rappresentava la gloria e l'onore di tutto il popolo. La distruzione del tempio, ad opera di Nabucodonosor re dei Babilonesi, rappresentava una ferita ancora sanguinante dopo settanta anni di esilio. Questa motivazione ritorna anche nell'editto di Ciro che, in quanto liberatore inviato da Dio, motiva la sua decisione circa il rientro degli Ebrei con la finalità della ricostruzione del tempio (Cfr. Esd 1).

In realtà, nonostante le buone intenzioni iniziali, le cose non furono così semplici: prevalsero in un primo momento le esigenze pratiche delle famiglie, che erano rientrate che dovevano acquisire una loro stabilità, poi alcuni problemi di carattere politico nella relazione con i Persiani (che mantenevano il controllo sui territori conquistati precedentemente dai Babilonesi) che per un certo periodo impedirono che si lavorasse alla ricostruzione del tempio.

Nel processo di rifondazione/ricostruzione il tema delle priorità non è indifferente e testimonia la fede di un popolo.

Si colloca in questa prospettiva il ministero del profeta Aggeo, considerato uno dei profeti minori, che svolge il suo ministero soprattutto in questa fase di riappropriazione della terra dei padri e di ricostruzione. Il profeta Aggeo (e il profeta Zaccaria) richiama con forza l'esigenza di mettere la priorità nella ricostruzione del tempio di Gerusalemme che rappresenta il fondamento per la ricostituzione in unità del popolo composto da coloro che erano ritornati (e da coloro che non erano mai partiti).

Tesi da leggere:

→ **Ag 1,1-2,9**

→ Esd 3,7-6,18: è un lungo racconto che presenta tutte le difficoltà per la ricostruzione del tempio, comprese le opposizioni politiche da parte dei “nemici di Giuda”.

Puoi leggere anche

→ 2 Sam 7 il proposito del re Davide circa la costruzione del tempio

→ 1 Re 8 la consacrazione del tempio di Gerusalemme e la preghiera di Salomone

Ci chiediamo:

- il tempio per Israele rappresenta la dimora scelta da Dio per abitare stabilmente in mezzo al suo popolo; esso è come un faro che illumina tutta la vita del popolo proprio per questa presenza stabile di Dio. Nella tua vita qual è il “luogo” della presenza stabile di Dio? Dove

hai concesso a Dio di prendere stabile dimora in te? Come definisci le tue priorità alla luce di questa presenza di Dio?

- nella tua Co.Ca. è evidente questa presenza stabile di Dio? Qual è il luogo in cui Dio dimora stabilmente nella vostra comunità? Come vi aiutate a sostenere il cammino di fede e di testimonianza dei capi e delle capo? Come definite le priorità alla luce di questa presenza stabile di Dio?

Pregiera: puoi leggere e pregare con

Salmo 132

Salmo 47

Salmo 67

6. Alla sequela di Gesù

La vicenda del ritorno degli esiliati nella terra dei padri, come abbiamo visto, presenta molti aspetti che richiedono un attento discernimento. Non si tratta di un'epopea, né di una marcia trionfale alla riconquista della terra promessa, ma di un processo di ricostruzione lungo e faticoso, non privo di ambiguità e di errori che la Bibbia non ci nasconde.

Per noi discepoli e discepole di Gesù ogni vicenda narrata dal Primo Testamento deve essere letta alla luce di quanto Gesù ci ha detto ed insegnato: in lui, infatti, tutto ciò che Dio ha rivelato di sé e della sua volontà salvifica, giunge alla pienezza e al compimento.

Nel tempo della ricostruzione di Gerusalemme nasce la corrente del Giudaismo con la quale non raramente Gesù si troverà a scontrarsi proprio per la loro interpretazione formale della Legge e per la loro intransigenza.

In questa ultima tappa del nostro percorso vogliamo metterci in ascolto di alcune parole di Gesù che ci aiutano ad orientare il nostro impegno di ricostruzione dopo il flagello della pandemia di Covid – 19. Tali parole ci illuminano e ci aiutano a riconoscere i punti di riferimento per il nostro discernimento al quale seguiranno le scelte che avremo riconosciute come più opportune e maggiormente corrispondenti al bene possibile.

Testo da leggere:

- ➔ **Mt 5-7:** questi tre capitoli del vangelo di Matteo sono chiamati il discorso della montagna; sono parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli e rappresentano il cuore del suo Vangelo. In particolare, sottolineiamo le Beatitudini (Mt 5,1-12) che rivelano il profilo del credente che sceglie di assomigliare a Gesù, l'uomo delle beatitudini; l'invito ad essere sale della terra e luce del mondo e a cercare una giustizia superiore, quella che non si accontenta di evitare il male, ma che cerca di compiere la volontà di Dio. Anche l'interpretazione che Gesù propone della Legge di Mosè ci aiuta a recuperare lo spirito dei comandamenti per non rimanere vincolati e limitati ad un'osservanza formale. Infine, l'invito a confidare nella provvidenza di Dio che, come Padre, ha cura dei suoi figli e a fondare la nostra casa sulla roccia della sua Parola per avere la stabilità che desideriamo.
- ➔ **Mc 10,35-45; Gv 13,1-15:** è la via del servizio che Gesù vive e che propone ai discepoli come la modalità di vivere nel mondo facendo la differenza e rinnegando la logica del potere e del dominio. È il carattere distintivo di chi segue Gesù: vive nel mondo come servo, rifiutando la logica del potere anche quando sembra di poterlo usare per uno scopo buono e onorevole.

Queste parole possiamo accoglierle nuovamente come il fondamento per ripartire e per ricostruire quanto il flagello del Covid ha distrutto o lesionato.

Ci chiediamo:

- i discepoli di Gesù sono chiamati ad essere persone che nel mondo “fanno la differenza”! non perché sono più bravi o più generosi; non perché sono più competenti o più coraggiosi; ma semplicemente perché vivono come figli amati, che cercano la volontà del Padre e la

giustizia più grande, quella che vuole realizzare il maggior bene possibile (non il male minore). Tu senti di essere una persona che ha scelto di fare la differenza seguendo Gesù? sei fiduciosa/o che seguendo Lui diverrai l'uomo e la donna migliore che potrai mai essere? Sei fiduciosa/o che solo seguendo la via del servizio e rinnegando la logica del potere potrai rendere il mondo un luogo migliore?

- nella tua Co.Ca si condivide questa consapevolezza e ci si aiuta reciprocamente a scegliere la via del Vangelo e del servizio secondo lo spirito del Vangelo? Nel servizio educativo che condividete emerge il vostro legame con Gesù e la vostra appartenenza alla comunità dei credenti? Nel vostro impegno a rendere il mondo un luogo migliore, quanto conta la scelta di seguire Gesù?

Conclusione

Dopo l'esilio e dopo il distanziamento che ci sono stati richiesti, abbiamo il dovere e la responsabilità di impegnarci nella rinascita e nella ricostruzione della nostra città. Come lo faremo non è indifferente!

La vicenda degli esuli ritornati alla terra dei padri dopo l'esilio ci fornisce alcune piste di riflessione ed alcuni ammonimenti. L'insegnamento di Gesù in alcuni passi fondamentali del Vangelo, ci invita ad una sequela che interpella la nostra fede e ci propone di vivere in questo mondo seguendo la via del servizio. Sono tutte cose che, di per sé, abbiamo già scelto, ma che, in questo tempo così particolare, abbiamo l'esigenza di scegliere nuovamente.

Ci auguriamo che l'esperienza vissuta al CFA sia stata per te, e per i fratelli e le sorelle che con te hanno condiviso questo itinerario, l'occasione per orientare il tuo impegno educativo dentro la nostra Associazione, tutta impegnata nella ripartenza e nella ricostruzione del nostro Paese dopo la pandemia. La scelta di aderire al Patto Associativo che tu rinnovi con questo Campo ha un grande valore non solo per te, ma anche per i tuoi ragazzi e ragazze, per le loro famiglie, per la città o il paese in cui vivi, per la parte di mondo che i tuoi piedi calpestanto e, per estensione, per tutto il mondo.

Sappiamo che non è una scelta di comodo e non è neppure semplice nel momento in cui tutto si complica: è importante per ognuno di noi e per tutti noi insieme, che sia chiara la motivazione e lo stile che ci fanno ripartire; l'uno senza l'altra non è sufficiente; l'uno e l'altra si garantiscono a vicenda nel rimanere sulla strada che vogliamo davvero percorrere per non perderci.

Ti auguriamo buona strada e ti lasciamo con le parole preziose di una grande capo guida che è conosciuta soprattutto con il suo totem, **Lézard**; lei ha svolto il suo servizio educativo in Svizzera tra gli anni '20 e '40 del XX secolo, lasciando in eredità alle sue guide e a tutti noi tre libretti che contengono i suoi pensieri (Il libro di Lézard e Il nuovo libro di Lézard).

Sarai capo

Sarai capo, *Cétoine*, lo vuoi?

Forse non oggi, né domani;

ma quanto sarà il momento;

quando la tua vita sarà diritta come un germoglio di rosa
e semplice come il canto di un usignolo.

Un capo non è chi vuole comandare, dirigere, imporsi:
che dà ordini per farsi ubbidire;
che proibisce o permette; che biasima o loda;
che premia o punisce.

Un capo è un'altra cosa. È di più.

Un capo è colui che, senza volerlo e senza saperlo,
attira gli altri a sé;
accanto la quale ci si viene a sedere,

che si ascolta e si segue perché c'è in lui
una forza che non può essere distrutta;
perché la sua vita è diritta e il suo agire semplice;
coerente e semplice come il suo sguardo tranquillo
che sembra venire da lontano e andare ancora più lontano,
e che raggiunge le coscienze, oltre l'orizzonte.

Un capo...
come sarebbe bello avere un capo quando si è stanchi;
qualcuno che pensasse per noi,
che decidesse per noi,
che fosse sufficiente seguire.
Ma i capi sono rari; almeno quelli a cui affidarsi.

Sarai capo, *Cétoine*, lo vuoi?
Forse non oggi, né domani;
ma quanto sarà il momento;
quando la tua vita sarà diritta come un germoglio di rosa
e semplice come il canto di un usignolo.

Essere capo non è cambiare gli altri, farli come se stessi,
imponendo le proprie idee e le proprie azioni,
ricoprendoli di consigli, comandi o divieti.
Essere capo è vivere una vita limpida,
in una casa aperta, dove chi vuole venire possa venire;
dove porte e finestre non sono mai chiuse;
perché il capo vive agli occhi di tutti, per tutti, con tutti.

Un capo pretende molto da sé, quasi nulla dagli altri.
È severo con sé stesso, indulgente con gli altri.
Sa bene che non è facile realizzare delle cose
e che quasi tutto richiede uno sforzo.
Un capo è un compagno che hai riconosciuto migliore di te
e accanto al quale tu senti di poter diventare migliore.
Ecco perché lo hai scelto.
Ecco perché gli dici: "mio capo".

Sarai capo, *Cétoine*, lo vuoi?
Forse non oggi, né domani;
ma quanto sarà il momento;
quando la tua vita sarà diritta come un germoglio di rosa
e semplice come il canto di un usignolo.

Tratto da: *Il nuovo libro di Lézard. Nuovi itinerari, riflessioni, esperienze per conquistare e diffondere la gioia*, (Collana "Le fonti", n. 11) Pattuglia del Kraal 2020, pp. 56-58.